

LO SCONTRO IN TV

La guerra tra femministe e Lgbt sull'utero in affitto

FAMIGLIA

14_05_2017

**Marco
Guerra**



Dai tempi della cosiddetta rivoluzione sessuale esplosa con il '68 nel coterstio del più ampio sconvolgimento della società Occidentale e della stessa antropologia umana, la questione femminista si è intrecciata con la causa lgbt all'insegna del principio di

autodeterminazione del proprio corpo. Vivere la sessualità in maniera libera e slegata da qualsiasi finalità procreativa fu indicato come assunto imprescindibile per l'affrancamento dal paradigma della famiglia borghese e patriarcale. La lotta, portata avanti dagli stessi figli della borghesia benestante mantenuti dal portafoglio paterno, portò ad una rivoluzione dei costumi senza precedenti.

In nome della libertà di scelta si formò anche in Italia una generazione

“sessualmente liberata” che aveva le sue teste di ariete nelle comunità femminili e omosessuali, le cui frange più radicali sono poi arrivate a nobilitare persino la pornografia e la prostituzione come consapevoli opzioni ricreative e/o lavorative.

L'irrompere sulla scena delle biotecnologie riproduttive e dell'ideologia gender che relativizza e considera arbitraria qualsiasi identità sessuata hanno però ridisegnato le visioni e le strategie dei due soggetti politici. Da una parte l'attivismo lgbt ha iniziato ad avanzare rivendicazioni sempre più pressanti sul diritto alla genitorialità, resa accessibile alle coppie omo grazie all'utero in affitto e al commercio dei gameti; dall'altra una buona parte del movimento femminista ha preso coscienza che la maternità non era il nucleo dell'oppressione femminile ma una prerogativa della donna che va rivendicata e custodita proprio perché è uscita dall'ambito della più stretta necessità naturale per entrare in quella responsabilità personale, concetto messo nero su bianco da Francesca Izzo, decana delle femministe italiane, docente all'Orientale di Napoli e componente del comitato scientifico dell'Istituto Gramsci.

Insomma, da una posizione laica, si prede atto che se si scompone il processo procreativo in tante parti (ovociti; gravidanza; bambino) la donna nella migliore delle ipotesi diventa un forno per fare essere umani, qualcosa che nega in radice la maternità. Così come viene elaborato e compreso il concetto che un “mondo senza sessi è un mondo dove le donne scompaiono”. Quindi solo se si ammette la costituzione duale dell'umanità e che la diversità dei sessi non è un costrutto sociale si può concepire l'esistenza dell'universo femminile.

È fondamentale inquadrare questo ragionamento femminista, che ovviamente esclude qualsiasi forma di subordinazione e di dipendenza della donna rispetto all'uomo, per capire lo scontro epocale che si sta consumando sul tema della maternità surrogata.

Un assaggio di questa spaccatura, che tende ad allargarsi con il passare del tempo, è andato in scena lunedì, quando sulle pagine del blog [27esima ora](#), spazio al femminile del sito del Corriere della Sera, la giornalista Monica Ricci Sargentini ha raccontato la

storia Kelly Martinez, madre surrogata pentita. L'americana si è posta come missione il mettere in guardia le altre donne rispetto al dramma della gpa, dicendo a tutte come lei sia stata usata e buttata via.

Ebbene questa testimonianza ha attirato non pochi attacchi alla Sargentini da parte di alcuni noti attivisti lgbt. Poco ore dopo la pubblicazione del pezzo, con un post su Facebook, che taggava la anche la giornalista, Andrea Rubera accusava la Sargentini di fare giornalismo di sensazione e apologia poiché l'articolo incriminato riferiva di un singolo caso che non fornirebbe un quadro completo del fenomeno caratterizzato da tanti casi "positivi" di gpa.

Lo stesso post è poi stato commentato da diversi simpatizzanti lgbt; alcuni dei quali si sono limitati a mettere in dubbio la professionalità della redattrice del Corriere, altri non hanno lesinato battute di scherno di bassa lega contro di essa. Per capire il contesto va detto che Andrea Rubera è un noto attivista gay pluri-utilizzatore di utero in affitto, il compagno del quale, Dario De Gregorio, durante una trasmissione Tv definì la madre dei suoi figli "un concetto antropologico".

Fatto sta, che il giorno dopo è stata la stessa Sargentini a evidenziare l'eccezionalità del linciaggio sui social scrivendo questo post: "Faccio la giornalista dal 1989 e non mi è mai capitato di subire un processo virtuale per un articolo che ho scritto. Eppure aver raccontato la storia di Kelly Martinez ha scatenato reazioni che non immaginavo. Addirittura alcune persone mi accusano di aver fabbricato la storia. Sono basita".

Questi attacchi ovviamente non scalfiscono l'autorevolezza della Sargentini che sul tema dell'utero in affitto ha condotto molte inchieste giornalistiche, recandosi anche nelle cliniche californiane della fertilità. Articoli che hanno fatto luce su un mercimonio miliardario che si tinge anche di eugenetica quando si tratta di scegliere "donatrici" di ogni etnia, caratteristica fisica e levatura sociale.

La Sargentini è stata inoltre tra le animatrici del convegno sui rischi legati alla maternità surrogata, organizzato dal movimento femminista 'Se non ora quando' il 24 marzo scorso a palazzo Montecitorio a Roma. Un evento che si vide rifiutare il patrocinio della presidenza di Camera. Il mancato sostegno alla battaglia femminista fu molto sospetto, visto e considerato che la Boldrini è stata eletta nelle liste di Sel, quando segretario del partito era Niki Vendola, che è poi ricorso anch'esso alla maternità surrogata.

Intanto a Madrid, gruppi di femministe di ultra sinistra e associazioni cristiane hanno contestato duramente la “fiera sulla maternità surrogata” che si è svolta il 5 e 6 maggio scorso. Fuori dall'albergo, che ospitava un vero e proprio salone espositivo in cui 24 agenzie internazionali pubblicizzavano pacchetti per la gpa, si è svolta una manifestazione durante la quale sono state lette testimonianze di ragazze costrette a offrirsi come “mamme in affitto” a causa della povertà. Dunque, la spaccatura tra il femminismo e movimenti lgbt si allarga anche nel resto della comunità internazionale. Certo non si tratta di due schieramenti monolitici e in entrambe le barricate, ci sono le eccezioni che prendono le distanze.

In Italia, oltre alle prese di posizione contro l'omogenitorialità espresse da noti personaggi gay come Dolce e Gabbana e Malgioglio, che però non hanno mai aderito all'attivismo di genere, si segnalano le parole di Daniela Danna, sociologa ed esponente della comunità Lgbt, che in una lettera aperta ai “compagni omosessuali” ha invitato tutti a “non festeggiare la cancellazione della madre”, riferendosi alla sentenza della Corte d'Appello di Trento che ha riconosciuto per la prima volta in Italia la doppia paternità ad una coppia gay, considerando valido il certificato di nascita dei due bambini nati all'estero grazie alla maternità surrogata e riconoscendo il loro legame genitoriale anche con il padre non genetico.

Sebbene non manchino schegge della galassia femminista che nel dare in affitto l'utero vedono la massima espressione di libertà, si può affermare che nelle realtà delle organizzazioni femminili si va man mano affermando il riconoscimento dell'inscindibile relazione tra il nascituro e la madre. L'individualismo proprietario è messo in discussione dal principio della “responsabilità”. Si sostiene così quella che Fransceca Izzo ha definito una “libertà in relazione” che trova il suo limite “nella libertà del bambino, che non può diventare oggetto di dono o scambio mercantile”.

A questo punto non sono da escludersi alleanze inedite fra il variegato fronte di coloro che non accettano che le leggi mercato diventino l'unica forma di giustizia sociale globale.